

MAURO GIOIELLI*

CULTURA MATERIALE E IMMATERIALE
DELLA CIVILTÀ PASTORALE

TRE PERSONAGGI DELLA TRANSUMANZA:
IL POETA, IL LUPARO E LO ZAMPOGNARO

PASTORI-POETI

Tra gli ultimi pastori transumanti – quelli che hanno vissuto l'epilogo della civiltà dei tratturi, dall'epoca post-unitaria in poi – ce n'erano non pochi capaci di leggere e scrivere, ed alcuni erano anche in grado di verseggiare con modesta arte¹.

Infatti, nella seconda metà dell'Ottocento, Giuseppe Andrea Angeloni, uno dei relatori dell'*Inchiesta agraria Jacini*, trattando dei pastori che dall'Appennino scendevano al Tavoliere Pugliese, scrisse:

Chi ha percorso quei monti e quelle pianure, ove grande è il pascolo, ha dovuto spesso incontrare mandriani provvisti di libri, di cui la sera nelle loro capanne ripetono ai compagni la lettura; e per lo più sono racconti di gesta eroiche e favolose...²

I pastori transumanti, quindi, non erano poi così rozzi e ignoranti come qualcuno potrebbe credere. Si dedicavano alla lettura dei ro-

* *Antropologo culturale. Componente del Comitato tecnico-scientifico per la promozione culturale della Regione Molise*

¹ B. CROCE, *Nuove curiosità storiche*, Napoli, Ricciardi, 1922, pp. 200-209. U. D'ANDREA, *Ricerche sulle tradizioni popolari del Molise e dell'Abruzzo*, Casamari, Tip. dell'Abbazia, 1980, pp. 127-133. B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1972, pp. 347-356. E. CANZIANI, *Attraverso gli Appennini e le Terre degli Abruzzi*, Fermo, Livi, 1996 [1ª ed. Cambridge, 1928], pp. 89ss.

² Citato in: S. CORTI, *Le Provincie d'Italia sotto l'aspetto geografico e storico. Regione Abruzzi e Molise. Provincia di Campobasso*, Torino, Paravia, 1890, p. 14. *La Puglia nell'Inchiesta agraria Jacini 1877-1885*, Roma, Finsiel, 1994.

manzi cavallereschi e delle favole boscherecce, prediligendo testi che in qualche modo narrassero gesta epiche o il mondo bucolico³. Inoltre, erano interessati alla letteratura classica antica e ai racconti romantici. Conoscevano Omero, Dante, Tasso, Ariosto, Giusti, Manzoni e chissà quanti altri.

Alcuni pastori – come accennato – erano capaci di poetare (anche cantando “a braccio”)⁴, ispirandosi ai poemi in ottava rima e alle storie popolari. Lo facevano nei riposi, negli stazzi, alla fioca luce dei fuochi da campo. Alternavano il mestiere di pecoraio al “diletto” della lettura e della scrittura. Furono per ciò detti *pastori poeti*.

Questi umili letterati non sono ancora stati studiati in modo approfondito. Di molti di loro non c'è pervenuto nulla, né memoria né versi. Di altri si conoscono scarse notizie biografiche e alcune opere⁵.

Cesidio Gentile

Il più noto dei pastori-poeti transumanti è certamente Cesidio Gentile (1847-1914)⁶, nato a Pescasseroli, da dove parte il tratturo per Candela. Fu il suo compaesano Benedetto Croce a valorizzarne la figura. Infatti, nella *Storia del Regno di Napoli*, Croce inserì una monografia su Pescasseroli⁷ nella quale riservò una sezione a Cesi-

³ L'usanza di leggere era diffusa anche tra i pastori di altre regioni (cfr. G. DELEDDA, *Tradizioni popolari di Nuoro*, continuazione e fine, «Rivista delle tradizioni popolari italiane», anno II, fasc. VI, maggio 1895, pp. 400-450: 437).

⁴ R. TRINCHIERI, *Il canto a braccio tra pastori-poeti nel Monterealese*, in *Atti del VII Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari Italiane* (Chieti, 4-8 settembre 1957), Firenze, Olschki, 1961, pp. 267-281.

⁵ A. DE NINO, *Usi e costumi abruzzesi*, vol. II, Firenze, Tip. di G. Barbera, 1881, il paragrafo “I poeti pastori”. Il primo biografo di Cesidio Gentile è stato egli stesso. Nei suoi versi narrò varie vicende della propria vita (si veda quanto contenuto in B. CROCE, *Nuove...*, cit.).

⁶ B. CROCE (*Versi di un pastore abruzzese*, in *Nuove...*, cit., pp. 200-209), trascrivendo – con ortografia non perfettamente conforme all'originale – l'incipit di un quaderno manoscritto del pastore-poeta, indica quella del 28 giugno 1847. Infatti, in quel quaderno è scritto: «Lettore che legie chi sono io. Naque a Pescasseroli nel dì vintotto giugno millo otto cento quaranta sette».

⁷ La monografia (di recente ristampata: B. CROCE, *Due paeselli d'Abruzzo: Pe-*

dio Gentile⁸, detto *Jurico* (cerusico)⁹. Cesidio avrebbe ereditato tale soprannome dal nonno, un pastore che aveva conoscenze di medicina popolare e praticava cure veterinarie. La tradizione orale pescasserolese testimonia come lo stesso Cesidio si dedicasse a pratiche demoiatriche e fitoterapiche.

Gentile fu del tutto autodidatta. Imparò a leggere e scrivere senza alcun insegnante. Egli stesso ammetterà: «Maestri non ebbi e mio padre altro non mi imparò che a guidar le pecore»¹⁰. La sua penna ha prodotto un'ampia messe di versi; purtroppo in gran parte ancora inediti.

Le opere

L'opera più conosciuta di Cesidio Gentile è la *Leggenda Marsicana*¹¹, stampata «a spese d'un amico mecenate». Numerose altre sue composizioni sono completamente inedite o pubblicate a stralci. Tra es-

scasseroli e Montenerodomo, a cura del Comune di Pescasseroli e del Comune di Montenerodomo, Raiano, Centro Stampa GraphiType, 1999) è inserita nell'appendice alla *Storia del Regno di Napoli* ed è datata «Novembre 1921».

⁸ B. CROCE, *Storia...*, cit., Appendice, "Pescasseroli", VIII, *Un poeta pastore*, pp. 347-356.

⁹ ID., *Due paeselli...*, cit., p. 123: «Lo chiamavano per soprannome "Jurico", ossia "cerusico", perché suo nonno era stato un pastore molto noto come medico di uomini e di animali». Jurico era certamente il soprannome di famiglia, poiché era lo stesso sia per il nonno (come afferma Croce) sia per il padre di Cesidio (cfr. *L'Incoronata di Pescasseroli*, a cura di Giovanni D'Onorio De Meo, Isernia, Tip. San Giorgio, 1985, p. 58: «Ereditò dal padre il soprannome di Jurico»). Il padre di Cesidio si chiamava Giovanni, com'è scritto nel certificato di morte di cui alla nota 20.

¹⁰ V. ESPOSITO, *Il poeta pastore Cesidio Gentile e la sua "Leggenda Marsicana"*, estratto da *Poesia d'occasione e letteratura minore abruzzese dell'Ottocento*, Atti del seminario di studi a cura di Vito Moretti, s. l. [Pescara], Editrice Vecchio Faggio, 1992, pp. 58-59.

¹¹ *Leggenda Marsicana*, versi di Cesidio Gentile pastore abruzzese, Sarzana, Tip. Lunense, 1904. L'opera (ristampata in *L'Incoronata di Pescasseroli*, cit., pp. 59-102) contiene una premessa dell'autore intitolata «A chi legge» e data «Pescasseroli, Ottobre 1903».

se, le *Poesie Boscarecce* e le *Satire Patrie*¹²; ma anche il secondo volume della *Storia Marsicana*¹³, un esteso poema di cui solo la prima parte ha visto luce, cioè la citata *Leggenda Marsicana*. La *Leggenda* è dedicata alla Madonna Incoronata di Pescasseroli¹⁴, “gemella” di quella foggiana. Lo spirito del poema è storico, ma anche mitico. Gentile canta la gloria dei Marsi, e lo fa riannodando i fili dei racconti antichi e fantasiosi, come quello dell’infelice amore fra la bella saracena Pesca e il giovane eroe Serolo, morti nel luogo dove sorge il paese che porta il loro nome: Pescasseroli¹⁵.

Un elenco delle opere di Cesidio Gentile fu redatto da lui stesso e inserito in un quaderno manoscritto¹⁶. Il medesimo elenco è riportato da Croce¹⁷, il quale, però, non è fedele alla trascrizione ortografica del pastore-poeta (ne corregge l’incerto italiano). Il manoscritto ha il seguente testo¹⁸:

...al millo otto cento sesanta scrisso vario canzone in onore di Gioseppe Caribaldi e all’Italia redente. Nel corso della mia giovindù scrisso il Canzoniero del bosco satirizando tutti le donne della mia patria, scrisso i Dialico satirico molti buffo scritto al stil di Giusto quartino. Pentento, al millo otto cento scantanove scrisso un poema della Storia dei Marsi, mille cinque cento trintuna ottave; lo diedo al Cavaliere Alisio che mello dovea correggiero e in quella casa è rimasto sepolto. Al millo ottocento novanta scrisso La strenna del bosco poesie varie a vario stilo. Al millo ottocento novanta sette scrisso la Cornaida e La aparizione di un novo San-

¹² V. ESPOSITO, *Il poeta pastore Cesidio Gentile*, cit., pp. 59 e 71.

¹³ Il titolo completo dell’opera sarebbe *Storia Marsicana degli antichi tempi di Plistia e della distruzione di Castello Mancino*, scritta da Cesidio Gentile poeta pastore, l’anno 1894, nella Posta di Paolo Troia (cfr. V. ESPOSITO, *Il poeta pastore Cesidio Gentile*, cit., p. 59).

¹⁴ Tra le opere inedite, si ricorda un poemetto intitolato *Storia dell’Incoronata di Puglia*, di cui posseggo copia acefala e manoscritta (non so se completamente conforme all’originale).

¹⁵ Della leggenda esiste anche una versione inglese: A. WALKER CAMEHL, *From Abruzzo to Buffalo*, «The Illustrated Buffalo Express», 24 maggio 1908 (cfr. B. CROCE, *Due paeselli...*, cit., p. 116; *L’incoronata di Pescasseroli*, cit., p. 58).

¹⁶ È il quaderno qui segnalato alla nota 6 e del quale posseggo copia fotostatica.

¹⁷ B. CROCE, *Nuove...*, cit., pp. 200-201 n.

¹⁸ L’ortografia è quella originale; sono miei gli apostrofi, la punteggiatura, alcune maiuscole e un paio di aggiunte in parentesi quadra.

duvario. Al novantotto scrisso La siringha pastorale o sia il Cornno di Zaponeta dialico di tre pastore e Il lamento del pastore puglieso. Scrisso Il sogno sul Monto Palombo, la Aparizione del dio e Gipano. Al millo novocento e due Il sogno sul Monto Rottella, opera buffa, Il modo di vivere a Pescasseroli; L'ombra del cavaliere al suo nipote tratta sullo stesso argomento. Sulla agiro di Pescasseroli; La forssa del leono; La forssa del tri cornno; La superb[i]a del mulo; Il tora della dea Cimbola e Il Montonello di Plistia; La raccolta dei br[i]ndisi; Un sermone sul Monte Argatono co un pastore di Scanno; La ucelino e l'agnello poesie morali. Li storia del tembo presento; Li storia dei dudici mesi scritta a pocsie varia in ottavo quartine e sciolte; L'istoria della Incoronata di Foggia nova edizione. L'ultima opera Il dialico delle due comare. Al millo novecento scrisso L'ultimo crollo delle mie svendure; La tembesta; La averssa sorta e Il sogno a Ferroglio. Al millo novo cento e tre rinnovai il cran poema della istoria dei marssi intitolato La legente marsicano; scrisso le Poesie boscareccie le diede a corregere e tutto ò perduto. Ora vechio sesaginario ramento tutto il mio passato, ricordo quei bei verssi che candò in vita mia; ò scritto oltro a cento mila verssi ma tutti mi furnno dispersso. Ora con l'ajuto della musa Urania spero di riscrivere le Boscareccie.

Morì cadendo da cavallo

Il Molise portò sfortuna a Cesidio Gentile. A nove anni, durante il suo primo viaggio transumante attraverso i tratturi, nei pressi di Pietrabbondante cadde in un torrente e per poco non affogò, salvato all'ultimo istante da un occasionale nuotatore¹⁹. A sessantasette anni (ovvero quando aveva «anni sessantasei circa», com'è scritto nel suo certificato di morte)²⁰, il 26 ottobre 1914, conducendo le greg-

¹⁹ B. CROCE, *Storia...* cit., pp. 347-348, descrive l'incidente capitato a Cesidio Gentile durante il suo primo viaggio in Puglia, dove si recava col padre e altri pastori: «A Pietrabbondante li incolse un uragano: un fulmine ammazzò cinque pecore e un pastore: tra acqua, grandine e tuoni si affrettarono a passare il fiume ingrossato; ma il ponte, in quel momento, cadde, altre trenta pecore annegarono, ed egli [Cesidio] restò appiccato a una trave, finché fu tratto a salvamento da un abile nuotatore, che per caso si trovava colà».

²⁰ Ho rintracciato la certificazione di morte di Cesidio Gentile nel "Registro degli Atti di Morte" (Parte I, Anno 1914) del Comune di Civitanova del Sannio (Isernia).

gi in Puglia, morì «poco lungi da Civitanova del Sannio – come racconta Croce – per una caduta che fece nel saltare a cavallo»²¹. Qualcuno asserisce che le sue spoglie furono ricondotte al paese natìo; ma i più giurano che fu sepolto nel luogo della fatale caduta²².

LUPI E LUPARI

Quando il lupo non era un animale protetto, bensì una bestia considerata pericolosa, abili ed esperti cacciatori si dedicarono alla sua caccia. Questi uomini erano chiamati *lupari*.

L'odierna coscienza ecologica induce ad essere protezionisti verso ogni specie d'animale. Un tempo, però, non era così. Negli anni Venti dello scorso secolo, lo scienziato molisano Giuseppe Altobello²³ diventa protagonista d'un veemente appello "anti-lupo". In un

²¹ B. CROCE, *Storia...*, cit., p. 350. Sembra, però, più giustamente, che Gentile morì cadendo *da* cavallo e non già salendo *a* cavallo (cfr. qui la nota 22 e *L'incoronata di Pescasseroli*, cit., p. 58). Lo stesso Croce, infatti, in un'altra sua pubblicazione, scrive che Gentile morì: «per una caduta da cavallo» (B. CROCE, *Nuove...*, cit., p. 200).

²² Nel cimitero di Pescasseroli non v'è traccia d'una sepoltura di Cesidio Gentile. L'ex pastore transumante Giuseppe Del Principe (Pescasseroli, 1° aprile 1927) mi ha riferito che, per quanto dettogli da un discendente di Gentile, quest'ultimo fu sepolto a Civitanova. La circostanza è confermata da altri, infatti in un articolo della pescasserolese Anna Tranquilla Neri (*Pescasseroli commemora in questi giorni la figura e l'opera di Iurico poeta-pastore*, «Il Tempo», edizione abruzzese, 22 ottobre 1992), è scritto che Cesidio Gentile morì «in seguito ad una caduta da cavallo nei pressi di Civitanova del Sannio e lì fu sepolto». Nel cimitero di questo medesimo paese, però, non sembra esservi la tomba di Gentile; sarebbe utile poter consultare il registro delle sepolture.

²³ Giuseppe Altobello (Campobasso 1869-1931) è stato scienziato, medico, poeta. Varie le sue pubblicazioni. In medicina: *Ematomielia centrale* (1903), *Venereologia cittadina* (1905), *La sifilide e la lebbra nella provincia di Campobasso* (1907), *Rendiconto della casa di salute per cure chirurgiche diretta dai dottori M. Baroni e G. Altobello*, (1907). In poesia: *Da lu fronte* (1918), *Poesie dialettali campobassane* (1926), *Sonetti Molisani* (1966, postumo). Come zoologo: *Le penne e la loro struttura. Appunti di ornitologia* (1904), *Fauna dell'Abruzzo e del Molise. Gli insettivori* (1920), *I rosicanti* (1920), *I carnivori* (1921), *Nuove forme di mammiferi italiani* (1923).

articolo datato "Campobasso giugno 1924", apparso su «Le Vie d'Italia, rivista mensile del TCI» con l'emblematico titolo *Un nemico da combattere: il lupo*, egli dichiara apertamente il suo pensiero sul canide predatore dell'Appennino.

Richiama l'attenzione sul fatto che questo animale «è in notevole aumento» e ammonisce «chi non sa i danni che fa il lupo (...) secondo i suoi brutali istinti di malvagità». Poi, scrive di sentirsi «in dovere di far conoscere il pericoloso errore che si commette lasciando liberamente propagare questa specie», ed elenca una serie di «impressionanti morti cagionate dal carnivoro in (...) Abruzzi e Molise», segnalando persone uccise dai lupi sulla Piana delle Cinque Miglia, a Palena, a Rivisondoli, a Cittaducale²⁴. Inoltre, narra di scorrerie avvenute nel dicembre 1923 a Macchia d'Isernia e Monteroduni, durante le quali feroci branchi di lupi hanno ucciso non poche pecore. Divorando finanche i cani messi a loro guardia! Vieppiù, lo scienziato contesta la legge 1420 del 1923 che limitava ad alcuni periodi dell'anno la possibilità di cacciare «gli animali nocivi», e nutre nostalgia per una vecchia norma che, invece, premiava con 5 ducati chi uccideva un lupo e con 6 chi sopprimeva una lupa. I ducati diventavano 8 se la lupa era gravida.

Per questo motivo, Altobello²⁵ esalta l'iniziativa dell'Ente autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo²⁶ che «ha stabilito di concedere la somma di £. 150 per ogni lupo ucciso».

Per concludere, lo zoologo molisano lancia un appello al Ministro per l'Economia Nazionale:

²⁴ Altobello (*Un nemico da combattere: il lupo*, «Le Vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano», anno XXX, n. 8, 1924, pp. 860-864: 862) elenca anche quattro episodi nei quali i lupi uccisero persone: nel 1914 rimase vittima una donna; durante la Prima guerra mondiale, un soldato che tornava dal fronte fu sbranato; nell'inverno 1923-1924, tre donne furono circondate dai lupi e la più vecchia fu uccisa; nel gennaio 1924, un mendicante è stato trovato morto, dilaniato dai lupi.

²⁵ Per la sua competenza, Altobello fu chiamato a far parte della Commissione Tecnica del Parco Nazionale d'Abruzzo.

²⁶ G. BOGNETTI, *Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Le Vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano», anno XXXIV, n. 3, 1928, pp. 195-206.

Mi sia lecito – egli scrive – chiedere (...) che in ogni tempo, in ogni luogo ed a qualunque persona sia permessa l'uccisione del lupo e che sia sempre concesso un adeguato premio in danaro che stimoli ognuno ad ucciderlo con tutti i mezzi a propria disposizione.

Carlantonio Partenza, il luparo di Sepino

In un clima così ostile ai lupi, si formò una ristretta categoria di cacciatori che si dedicarono quasi esclusivamente all'uccisione del *canis lupus italicus*²⁷, a ciò spinti soprattutto dal bisogno che i pastori avevano di difendere le greggi²⁸. Nacque così il *luparo*, un personaggio che l'immaginario popolare ha trasformato in figura quasi mitica²⁹.

Igino Di Marco, in un volume intitolato *La Baiarda*³⁰, ricorda la figura del luparo Carlantonio Partenza di Sepino, «re incontrastato» dell'addestramento dei cani da pastore, «esperto conoscitore di lupi e, di queste bestiacce, ardito cacciatore».

Carlantonio amava cacciare senza fucile, armato solo di *ronchetta*³¹. Usava quelle forgiate da «Gennaro Terzano, rinomate a Cam-

²⁷ G. ALTABELLO, *Fauna dell'Abruzzo e del Molise. Nuove forme di mammiferi italiani*, «Molise. Rivista regionale illustrata», anno I, n. 4, agosto-dicembre 1923, pp. 25-30: 29.

²⁸ Nel già citato articolo di Altobello (*Un nemico...*, p. 863), c'è una fotografia che ritrae il cacciatore Luigi Paglione col fucile a tracolla e un lupo morto sulle spalle. La didascalia della foto segnala che costui, «in quindici anni, vigendo la vecchia legge, ha ucciso, sino al 1923, cinquantasette lupi».

²⁹ C. LEVALOIS, *Il simbolismo del lupo*, Carmagnola, Arktos Giovanni Oggero Editore, 1989. G.B. BRONZINI, *Transumanza e religione popolare*, in *La cultura della transumanza*, a cura di Enrico Narciso, Napoli, Guida, 1991, pp. 111-131: 123.

³⁰ I. DI MARCO, *La Baiarda. Ambienti e ricordi di storia. Nord-reame 1860-61-62*, L'Aquila, Japadre, 1969, pp. 45ss. Da tale libro sono state riprese le citazioni «tra virgolette» incluse nella restante parte del presente scritto sui lupari.

³¹ Bognetti (*Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, cit., p. 206), discorrendo dei lupi, segnala che «i cacciatori dei comuni marsicani li combattono accanitamente in vari modi, col fucile, col veleno e con le tagliole. Soltanto nell'ultimo anno se ne sono uccisi quaranta».

pobasso»³²; erano roncole «con la punta a becco di falco, a doppio taglio», lunghe e pesanti. Ecco come lui stesso descrive il proprio metodo di caccia:

...il luparo, magari esponendo al sacrificio una vecchia capra che belando fa da richiamo, attira il lupo in un tranello (...), un recinto di pietre o di pali, ben dissimulato, come fosse uno stazzo abbandonato. Oppure una grotta. Il lupo prima o poi entra per predare la capra, fa scattare un congegno a trappola e rimane chiuso dentro. (...) Bisognerà, poi, che l'animale sia fatto fuori, ciò che solo il luparo può e sa (...). Certo è parecchio rischioso: la bestia, alle strette, si difende e gioca il tutto per tutto (...) mentre il luparo attende, ginocchio a terra e ronchetta pronta³³.

L'uomo e il predatore sono uno di fronte all'altro. Il cacciatore, posizione genuflessa, tiene il braccio sinistro fasciato di pelli lanose, in guardia davanti al viso, e attende che il lupo salti, per colpirlo «dal sotto al su». Il volo della bestia è agile, lungo, e il luparo con la roncola gli sferra un colpo al ventre o alla gola.

Lo slancio del lupo fa sì che il colpo abbia ancora più forza ed efficacia. L'animale cade subito morto oppure, perdendo sangue copioso, scappa «per andare a morire chissà dove».

Non sappiamo se la descrizione di Carlantonio Partenza sia del tutto veritiera o se sia impastata di quell'alone leggendario tipico d'un mondo popolare scomparso³⁴, d'una vita primordiale a contatto con la natura.

³² Sull'antica tradizione della forgiatura campobassana, famosa anche oltre i confini nazionali, si riportano due citazioni di fine Ottocento. Nel 1890, Siro Corti (*Le Province d'Italia*, cit., p. 26), scrisse che in Campobasso prosperavano «molte fabbriche di lavori in acciaio, forbici, coltelli, rasoi e armi da taglio [...], che sono tenuti in pregio non solo in Italia ma anche in altri Paesi». Nel 1899, Gustavo Strafforello (*La Patria. Geografia dell'Italia*, vol. IV, parte II, *Abruzzi e Molise*, 278° Disp., *Provincia di Campobasso*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, [1899], p. 316) annota che «l'industria principale di Campobasso è [...] quella dei piccoli lavori in acciaio, come coltelli, rasoi, forbici, armi da taglio [...] rinomate non solo in Italia ma anche all'estero».

³³ I. DI MARCO, *La Baiarda*, cit., pp. 55-56.

³⁴ «Le cognizioni lupesche di Carlantonio – annota Iginò Di Marco (*La Baiarda*, cit., p. 49) – erano impostate su tutt'altro campo che quello della favolistica ed erano il risultato di tutta una serie di esperienze e di scoperte».

Si dice, e molte volte siamo guardati per ciò con un misto di ammirazione e di timore – confessa Carlantonio –, che chi faccia il nostro mestiere debba superare i lupi in ferocia e crudeltà, che debba essere un fegataccio, eccetera. Non è esatto. Lupari si è perché si conoscono i lupi e si sono studiate a lungo le loro abitudini, il loro istinto, le loro necessità; perché si conosce il terreno delle loro imprese ladresche (i passaggi obbligati specialmente); perché si ha ingegno e risorsa per prevenirli, coraggio per affrontarli, inventiva per vincerli in astuzia, fermezza e freddezza per sostenerne le aggressioni e decisione per sopprimerli³⁵.

Bisogna convenire che cacciare il lupo con la roncola³⁶ richiedeva un bel coraggio. Ma perché non usare le armi da fuoco? Il luparo sepinese ne spiega i motivi: «Prima di tutto perché il lupo sente [l'odore del]la polvere [da sparo] e ti si mette fuori tiro». Poi perché i vecchi fucili avevano un solo colpo in canna e si doveva sempre sperare «che quell'unico colpo» non fallisse il bersaglio; i fuciloni d'una volta, inoltre, s'inceppavano spesso e trovarsi faccia a faccia con un lupo, armati d'un fucile che non sparava, poteva essere fatale.

Invece – conclude Carlantonio –, la ronchetta «è sempre carica, non ti fa mai cilecca, non tira mai in falso, a detta mia e di tutti nel Sannio, ove lupari si nasce».

LA ZAMPOGNA E LA TRANSUMANZA

Gli strumenti musicali di cui s'è nel tempo attestato l'uso tra i pastori transumanti sono molteplici³⁷. Gli aerofoni sembra abbiano

³⁵ I. DI MARCO, *La Baiarda*, cit., pp. 54-55.

³⁶ Tra i protagonisti della tragedia dialettale *Ggènte alla macena* (scritta da Franco Ciampitti con la collaborazione di Vincenzo Viti) c'è Cosmo, detto *ru lupare* per aver ucciso un lupo a mani nude, soffocandolo (cfr. *Il teatro dialettale di Isernia 1920-1940*, a cura di Giambattista Faralli, Isernia, Marinelli, 1992, pp. 485-513; G. FARALLI, *Franco Ciampitti*, Isernia, Marinelli, 1998, pp. 122-123). In un romanzo dello stesso Ciampitti (*Il tratturo*, Napoli, L'arte tipografica editrice, 1968, p. 18) si menziona Matteo de' Lupari.

³⁷ M. GIOIELLI, *La cultura musicale e le tradizioni orali dei pastori transumanti*, in *La civiltà della transumanza*, a cura di Edilio Petrocelli, Isernia, Cosmo Iannone editore, 1996, pp. 311-325, 658-664.

avuto una maggiore diffusione rispetto ad altre categorie. Tra essi, soprattutto uno strumento appare storicamente considerato come "pastorale": la zampogna. La sua caratteristica distintiva, infatti, è un otre di pelle d'animale – quasi esclusivamente pecora o capra – che funge da riserva d'aria per il suonatore e che dà allo strumento un aspetto spiccatamente zoomorfo.

Quando l'otre si gonfia e lo zampognaro suona, sembra proprio che la zampogna diventi un animale: la sacca ne è il corpo, le canne ne sono le zampe; senza contare quel suo suono tipico, che ricorda il belato³⁸. Non è un caso che, in alcune aree italiane, la zampogna è detta «capra che suona».

La zampogna in Abruzzo

Numerose fonti collegano la cultura tratturale con la zampogna. Ecco, ad esempio, alcuni versi d'uno dei *Canti del mandriano abruzzese* che Francesco Bruni pubblicò a metà dell'Ottocento: «Infra i suoi monti fertili, / di Puglia a l'ermo piano, / de le zampogne al suon, / o a flebile canzon, / commette il mandriano i propri lai, / che non finiscon mai». Nel suo libro, Bruni cita ripetutamente la zampogna (usando anche gli equivalenti *piva* e *cornamusa*)³⁹ quale strumento appartenente alla cultura pastorale. Tra le canzoni che egli documenta, ve n'è una che s'intitola proprio *Alla zampogna*, il cui testo è completamente dedicato allo strumento usato da «l'errante pastor», transumante verso «l'appulo piano».

In altre opere di autori abruzzesi si riscontra l'uso pastorale delle zampogne. Nel *Canto sacro* di Francesco Saverio Sipari si legge: «Un antico pastor, dagli anni affranto; / Scernea l'ovile per la spiaggia opima / Ora con la zampogna ora col canto»⁴⁰. Questi, inoltre, alcuni versi del più volte citato Cesidio Gentile: «Quando rivedo rivestito il prato / Con le sue vesti di color gentile / E

³⁸ ID., *La zampogna fatata*, Isernia, Cosmo Iannone editore, 1996, p. 23.

³⁹ F. BRUNI, *Canti del mandriano abruzzese*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1855, pp. 6, 9, 12, 29, 30, 32, 34.

⁴⁰ F.S. SIPARI, *Canto sacro*, L'Aquila, Tip. Aternina, 1852.

non mi veggo la zampogna allato / Che sempre usava di tener di Aprile»⁴¹.

Per restare in Abruzzo, l'uso pastorale d'una zampogna è stato documentato ad inizio Novecento da Estella Canziani che dipinse un pastore di Mascioni che seduto «sull'erba con la zampogna al fianco»⁴² suonava *lo zampognaro*⁴³ vicino alle sue pecore. Infine, come non ricordare *La figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio in cui, all'esordio del II atto, tra gli arredi della caverna montana d'un pastore si trovano anche delle *cennamelle*, che in un linguaggio italiano moderno sono dette ciaramelle, nome che identifica sia un tipo di zampogna⁴⁴ sia gli oboi popolari che si suonano in coppia con gli aerofoni a sacco dell'Italia centro-meridionale.

La zampogna in Puglia

Per quanto concerne la Puglia, va segnalata la zampogna in uso a Panni (Foggia), un tipo di strumento certamente di matrice arcaica e pastorale, presente in un paese dauno, prossimo al termine dei tratturi⁴⁵.

Le caratteristiche organologiche di tale zampogna la rendono anomala, inclassificabile all'interno delle tipologie delle cornamuse meridionali conosciute. Infatti, stranamente, – quasi fosse una piva settentrionale – la zampogna di Panni ha un solo chanter (detto *calamita*, probabilmente dal latino *calamus* = canna) e un unico bordone staccato (denominato *totaro*). Entrambe le canne sonore sono fabbricate con piante di *arundo* e sono fornite di ancia semplice. Il chanter (molto corto: circa 15-18 cm) ha tre soli fori digitabili anteriori. Il bordone è costituito da un robusto fusto di "canna ma-

⁴¹ C. GENTILE, *Leggenda...*, cit., p. 74.

⁴² E. CANZIANI, *Attraverso gli Appennini*, cit., pp. 60 e 72.

⁴³ *Lo zampognaro* è il titolo d'un brano suonato alla zampogna.

⁴⁴ Nell'area dell'Alta Sabina, col termine *le ciaramelle* si identifica un modello locale di zampogna. Da notare, inoltre, come la zampogna "a paro" calabro-siciliana sia detta in dialetto *ciaramedda*.

⁴⁵ M. GIOIELLI, *La zampogna di Panni. Primi appunti su una anomala cornamusa pugliese*, «Utricolus», VI, n. 3 (23), 1997, pp. 5-7.

schio”, cui si applica, sulla parte superiore, una grossa zucca essiccata e svuotata. L’otre è di pelle d’agnello.

Lo zampognaro suona il chanter con una mano e con l’altra regge il bordone, tenendolo alzato.

La zampogna nel Molise

Nel Molise, la distribuzione geografica dell’uso della zampogna e della ciaramella è oggi concentrata nelle zone delle Mainarde e del Matese⁴⁶, i massicci montuosi che attraversano la regione ad occidente. La tradizione mainardica e quella matesina sono simili, anche se segnate da diversa sorte. La prima è viva e solida; concentrata quasi del tutto a Scapoli e nella confinante Castelnuovo a Volturno, s’irradia anche in alcune altre comunità vicine. La seconda, invece, si è sempre più adattata ad un ruolo natalizio, impoverendosi man mano, benché allo stato attuale stia vivendo una sorta di revival, ancora non realizzatosi compiutamente.

In Italia, Scapoli è certamente la località più importante per la cultura zampognara. È sede d’una struttura museale⁴⁷ e in estate vi si svolge un importante festival musicale⁴⁸, ma è soprattutto luogo di produzione degli strumenti, dove operano alcuni costruttori di zampogne e ciaramelle. Due sono i tipi di zampogne che si realizzano nei laboratori artigianali di Scapoli: quello *con chiave* e quello *zoppo*. Le zampogne zoppe sono state quasi del tutto soppiantate da quelle con chiave, ed oggi il loro uso è pressoché estinto.

I legni usati per la costruzione delle zampogne molisane sono diversi. I più comuni sono senz’altro l’ulivo e il ciliegio, ma vengono

⁴⁶ Anche il Molise centro-settentrionale ha avuto una sua tradizione zampognara. In tale area, fino a pochi decenni fa, è stato in uso un particolare tipo di zampogna caratterizzato dall’aver i due chanter e l’unico bordone costruiti con la canna palustre (*arundo*). La denominazione dialettale dello strumento era *scupina*.

⁴⁷ *Zampogne. Catalogo della Mostra Permanente di Cornamuse Italiane e Straniere di Scapoli*, a cura di Mauro Gioielli, Scapoli, Circolo della Zampogna, 2001.

⁴⁸ Si veda il libretto allegato al compact disc *Zampogne d’Europa*, a cura di Mauro Gioielli e Giancarlo Palombini, Circolo della Zampogna di Scapoli, 2000.

lavorate anche altre piante ritenute adatte. Molti strumenti sono fabbricati con l'uso misto di legni: ciliegio per le campane, ulivo per i fusi dei chanter e per i bordoni.

Per gli otri, da alcuni decenni, è invalsa la consuetudine di usare le camere d'aria di automobile, ricoperte di finto vello. Occasionalmente e su richiesta, si utilizzano pelli d'animale che restituiscono alle zampogne il loro autentico aspetto pastorale.

La tradizione Matesina

Quella matesina è un'area "zampognara" che ha quale località principale San Polo Matese, con presenza costante di suonatori anche a Bojano. Ma zampognari sono stati segnalati a Cantalupo nel Sannio, Macchiagodena, Campochiaro, Roccamandolfi, Civita di Bojano, Sepino; e pure in luoghi del Matese campano.

Gli zampognari di San Polo sono sempre stati instancabili suonatori di novene; le effettuavano soprattutto in Puglia e in Campania (beneventano), oltre che nel Molise. Hanno suonato anche durante i pellegrinaggi per San Nicola di Bari, per San Michele al Gargano, per l'Incoronata di Foggia⁴⁹, ripercorrendo alcuni itinerari tipici della religiosità della transumanza. Nel territorio di San Polo, infatti, passa il tratturo Pescasseroli-Candela e i pastori sanpolesi svernavano in Puglia, a volte portando con sé ciaramelle e zampogne.

Uno zampognaro noto in paese è Angelo Di Petta che, in gioventù, ha fatto il pastore sulle montagne del Matese e ha praticato il tratturo che transita per San Polo. Nel 1975, Angelo è stato vittima di un grave infortunio sul lavoro che lo privò dell'uso della mano destra. Ciò nonostante, riesce ugualmente a suonare una zampogna modificata per le proprie esigenze. Con lui ho intrattenuto vari dialoghi. Una volta mi narrò la sua "storia". Ecco alcuni stralci di quel racconto⁵⁰.

⁴⁹ Sui culti della transumanza, si veda *Madonne, Santi e Pastori. Culti e feste lungo i tratturi del Molise*, a cura di Mauro Gioielli, Campobasso, Palladino Editore, 2000.

⁵⁰ *Novecento Molisano. Vicende e personaggi*, a cura di Mauro Gioielli, Campobasso, Palladino Editore, 2001, pp. 59-62.

Autobiografia d'uno zampognaro

«Suono da quando avevo quattordici anni. Da ragazzo feci amicizia con alcuni vecchi zampognari, e così volli imparare a suonare. All'inizio scelsi la *piffera* [ciaramella] perché credevo fosse più facile della zampogna. Andai da *Zi' Primiane* [Primiano Iezza]⁵¹ per apprendere da lui le prime nozioni. Imparai qualcosa e ogni tanto suonavo, quando andavo a far pascolare le mucche tra Campochiaro e San Polo, lungo il tratturo che transita circa un chilometro più giù del Villaggio San Michele⁵² (Contrada Sorbo) dove abito io. D'inverno i pastori di San Polo andavano in Puglia; facevano la transumanza. D'estate, invece, accadeva il contrario: i pastori dalla Puglia venivano a sfruttare i pascoli del Matese. (...)

La prima volta che andai in giro a suonare feci il pifferaio. Fui chiamato da un amico zampognaro che mi chiese di accompagnarlo nella zona di Larino, per la novena di San Giuseppe⁵³. (...) Era il 1961.

Tornato a San Polo, fui avvicinato da un compaesano che mi affidò una zampogna. M'invitò a prenderla per imparare a suonare. (...)

A novembre, io e un amico partimmo per Avellino. Suonavamo entrambi la zampogna. Io facevo un quartiere e lui un altro, poi a sera spartivamo il denaro raccolto con le suonate. Da allora ho sempre fatto le novene dell'Immacolata e di Natale. Andavo a Foggia con un compagno pifferaio. Iniziavamo con la *novena della Concetta*, dal 29 novembre fino al 7 dicembre. Poi ci riposavamo fino al 16 quando iniziavamo la *novena di Natale* che finiva il 24 dicembre. Era molto faticoso ma si guadagnava bene.

Ci alzavamo alle quattro del mattino, e subito suonavamo le prime *pastorali* per le contrade, dove cercavamo le effigi sacre, le edi-

⁵¹ Zampognaro sanpolesse, molto noto tra i suoi compaesani.

⁵² Quello di San Michele è uno dei culti fondamentali della transumanza molisana. In proposito, si veda G. MASCIA, *Aspetti del culto popolare di San Michele Arcangelo nel Molise*, in *Madonne, Santi e Pastori*, cit., pp. 131-163.

⁵³ Nel Molise è molto sentita la ricorrenza di San Giuseppe (19 marzo), festeggiata con le cosiddette *Tavole di San Giuseppe*, che prevedono la consumazione di cibi rituali.

cole con le Madonne. Alle cinque e mezzo già s'iniziava ad andare per le case. Avevamo parecchi contratti con le famiglie: *li nove ggiorne*. Facevamo quotidianamente 250-260 famiglie. Alcuni zampognari facevano anche 300-350 novene ogni giorno. A quei tempi, a Foggia giravano sette-otto coppie di zampognari sanpolesi. Le novene erano già in crisi. Prima di allora, infatti, da San Polo scendevano a Foggia circa venti coppie. In Puglia eravamo quasi tutti di San Polo. (...)

Ma ora ti voglio raccontare del mio incidente.

Accadde nel 1975, finii in un carrello autotrasportatore della ditta presso la quale lavoravo. Persi l'uso della mano destra. Non potevo più suonare. Dopo qualche anno ho superato lo shock della menomazione. Ma non volevo rassegnarmi a lasciar stare la zampogna. Una notte del 1986 – come vedi ricordo anche l'anno, perché per me fu una notte importante – sognai che stavo suonando. Sognai a lungo. E nel sogno provavo una grande gioia. Quel sogno si ripeté molte volte. Ma ogni volta che mi svegliavo diventavo triste perché sapevo di non poter più suonare. Dimmi tu, come si può usare la zampogna con una mano sola? Come fai nelle mie condizioni a “premere” la *ritta*?⁵⁴ Ma non mi volevo rassegnare. Volevo continuare a fare lo zampognaro, ad ogni costo. Così, sogna e risogna, mi misi a pensare. Pensa e ripensa, trovai una soluzione. Spostai la *ritta* al posto della *manca*⁵⁵. E fin qui nulla di speciale, ero solo diventato un suonatore mancino. Poi venne il difficile. Come tu sai, la *manca* può “aiutare” la *ritta* anche solo con due note d'accompagnamento, semplicemente aprendo e chiudendo il foro della chiave. Il dito che serve a premere la chiave è il mignolo sinistro. Ma una volta invertiti i chanter, come avrei potuto fare? Per risolvere il problema, pensai di fornire la mia zampogna d'una chiave lunghissima, che sarebbe partita dalla *manca* per finire all'altezza del foro del mignolo della *ritta*.

La chiave la fabbricai io stesso, ma in modo un po' rozzo. Poi, quando verificai che l'idea era buona, andai a Scapoli da Gerardo

⁵⁴ La *ritta* è il chanter corto (canna sonora a modulazione di suono impugnata con la mano destra).

⁵⁵ La *manca* è il chanter lungo (canna sonora a modulazione di suono impugnata con la mano sinistra).

Guatieri⁵⁶ e me la feci sistemare bene. Una successiva migliona alla chiave me la realizzò un amico fabbro di Bojano. Per l'impugnatura della zampogna ho risolto il problema abbastanza facilmente. Uso una tracolla di cuoio, in tal modo lo strumento resta appeso e può essere "gestito" con una sola mano.

Tornare a suonare la zampogna è stata una delle esperienze più emozionanti della mia vita. Non sto esagerando. Era diventata una questione importante. La musica e la zampogna hanno lenito gran parte del dolore che portavo con me dopo l'infortunio sul lavoro».

ABSTRACT

Shepherds-poets

Some of the "migrant" shepherds (shepherds of the transhumance) were dedicated to writing poetry, some were published, but most of them were not. One of the famous shepherd-poet was Cesidio Gentile (1847-1914) from Pescasseroli (region Abruzzo), who was first mentioned by Benedetto Croce in the Appendix of his book *Storia del Regno di Napoli*. Gentile's most important work is *La leggenda Marsicana* (1904), an historical, mythical and religious poem. To the informed reader, his poetry can be considered of no literary value, but it is one of the "purest" examples of Italian popular poetry, written by someone who was shepherd all his life.

Wolves and lupari

When the wolf was not a protected animal, but was considered harmful, an enemy of the "migrant" shepherd's herds, some skilled hunters became specialized in hunting the predator of the Apennines. These hunters were called *lupari*, characters transformed into mythical figures by the people imagination. A legendary *luparo* was Carlantonio Partenza from Sepino (region Molise), who was facing the wolves without gun, armed only with a *roncola* (big knife with bent point), a quite brave and dangerous hunting method.

The bagpipe and the transhumance

Among the musical instruments, the one considered the "pastoral" par excellence is the *zampogna* (Italian bagpipe) because it has always been used by the shepherds and because of the bag that, being made of goat's or sheep's skin, looks like

⁵⁶ Noto costruttore di zampogne di Scapoli. Nato nel gennaio del 1920, nonostante l'età avanzata, Guatieri continua a costruire ottimi strumenti.

a “singing animal”. The highly acclaimed literature and the oral tradition have often put together the shepherds and the bagpipes. At San Polo Matese (Molise), where the *tratturo* (sheep-track) Pescasseroli-Candela passes through, lives the piper Angelo Di Petta. In a sort of “short autobiography” he tells about his life experiences; when he was a young shepherd he learnt how to play the bagpipe following the ancient musical tradition of the region Molise.